

IL CANTO GREGORIANO NELLA LITURGIA

PROBLEMI E PROSPETTIVE
DI UN DILEMMA ATTUALE

Guido Genero

V

erbum resonans - *Seminari*

Internazionali di Canto Gregoriano si sono svolti a Rosazzo dal 27 luglio al 1 agosto 2009, con una nutrita presenza di corsisti. Oltre ai seminari, i concerti della Schola Gregoriana Rodigium di Rovigo a Prata di Pordenone e della Schola Gregoriana Scriptoria a Rosazzo e San Daniele e le Messe a Mariano del Friuli, Rosazzo, Sesto al Reghena, Grado e Trieste hanno arricchito gli appuntamenti in regione. In quell'occasione abbiamo chiesto alla penna autorevole di don Guido Genero (tra l'altro corsista a Rosazzo) un contributo sullo stato del rapporto tra liturgia e canto gregoriano.

Il titolo di questo contributo potrebbe suonare come ovvio (e scontato), ma anche come inusuale (e provocatorio). Infatti, per chi è culturalmente informato, sembra coerente pensare al canto gregoriano come parte integrante della liturgia cattolica.

Al contrario, per molti delle generazioni

recenti, questo accostamento appare come incongruo e perfino nostalgico, data la collocazione linguistica e la fisionomia estetica di un repertorio musicale nato e sviluppato nel primo millennio cristiano, che si ritiene improponibile nel terzo millennio, considerando i mutamenti e le novità sociali, culturali ed ecclesiali intervenuti.

In effetti le stesse vicende storico-artistiche del canto gregoriano ci inducono a una saggia prudenza nel valutare il suo possibile ruolo nella liturgia d'oggi. Bisogna infatti distinguere, come risulta dagli studi musicologici, prima di tutto un periodo "classico" (sec. VII-IX) e "post-classico" (sec. X-XII), nel corso dei quali si forma un patrimonio di alcune migliaia di pezzi per il canto della *Missa* (*ordinarium*, canti fissi, e *proprium*, canti mobili) e dell'*Officium Divinum*, nonché uno sviluppo originale di nuove forme come inni, tropi, sequenze e prose. Per la lingua liturgica ci si serve di testi greci (pochissimi come *Kyrie*, *Hagos ho*



I corsisti a Rosazzo



Schola Gregoriana "Rodigium"

theos, ecc) e latini (tutti gli altri); per lo stile, accanto alle melodie sillabiche e semisillabiche dell'*ordinarium* e della salmodia, si afferma e si impone l'andamento melismatico e ornato di *tractus*, *graduale*, *alleluia* ecc.

Nel primo caso si può pensare ad un intervento dell'intera assemblea celebrante opportunamente guidata; nel secondo caso è evidente la necessità di un gruppo di cantori fortemente specializzati o *schola*, le cui prestazioni esigono vocalità e disciplina esecutiva di alta scuola e di costante esercizio.

C'è un secondo periodo di sviluppo che si suole chiamare "*neogregoriano*": dopo il tempo di crisi fra i sec XIII e XVI, si assiste ad una graduale riscoperta del *cantus planus* e anche alla creazione di nuove melodie su testi tradizionali o nuovi, che ispirano al gregoriano "classico", ma accolgono spesso elementi tonali e tentano di

rispondere alle esigenze esecutive di gruppi non specializzati.

I lavori di ricerca e di riedizione del canto gregoriano dei sec. XIX e XX hanno permesso poi di rieditare la quasi totalità del repertorio e hanno avviato una stagione di grandi studi, tutt'ora in corso per consentire una più puntuale ricostruzione melodica, ma maggiore fedeltà ritmica e una consapevolezza estetica precedentemente molto limitata e lacunosa.

Siamo dunque al terzo periodo di vita del canto gregoriano, caratterizzato da una *rinascita dell'antico*, favorita dalla ricerca semiologica, paleografica e codicologica svolta ad ampio raggio.

Tuttavia occorre prendere atto anche dei fatti nuovi accaduti nella storia culturale dell'occidente europeo e, in particolare, nella liturgia latina di rito romano e ambrosiano, riformata a norma dei decreti del Concilio Vaticano II (1962-1965).

In questa esplosione di forme, sia di livello artistico che di livello consumistico, il canto gregoriano rischia di essere relegato in una splendida "nicchia" di elezione e di eccellenza, fino a trovarsi isolato e "dedicato" al solo settore di pertinenza, data la sua specificità esclusiva.

Cionondimeno, sia nei documenti magisteriali sia nella pratiche rituali, il canto gregoriano si è mantenuto e, qua e là, anche rafforzato, soprattutto negli ambienti monastici, nelle celebrazioni in cattedrale e nei raduni internazionali, come pure in non poche chiese delle diocesi in Europa e Nord America.

Nel clima ecclesiale del post-concilio, non raramente polemico, il pericolo è stato quello di identificare nell'uso del canto gregoriano una concezione liturgica ripiegata sul passato, di carattere chiuso ed elitario e perfino, ma a torto, anticonciliare. Non si è voluta cogliere da molti la specifica



Schola gregoriana "Scriptoria"



"Amici canto gregoriano"

bontà e ricchezza di questo repertorio, insieme anche alle inevitabili condizioni di limite e di difficoltà, tenendo conto della sua antichità e del suo specifico *ethos* espressivo.

Esso è ancor oggi di attualità, e può trovare posto nella liturgia cattolica di rito romano con piena legittimità e utilità.

Risponde infatti alle condizioni base segnalate dalla costituzione conciliare sulla sacra liturgia per la scelta del canto e della musica; si integra nei vari momenti rituali con un genere appropriato; copre l'intero arco dell'anno liturgico, delle solennità e delle feste, e tutti i riti sacramentali; si sposa con il testo liturgico in una simbiosi melodico-verbale tuttora insuperata. Il canto gregoriano si presenta come pienamente attuabile e praticabile sia come repertorio storico che come modello pratico.

È a tutti evidente tuttavia la

necessità di una metodologia adatta e accorta sia per l'accostamento, sia per la realizzazione concreta di liturgie che usino oggi, ad esempio in Italia, il canto gregoriano. Ne proponiamo una con la gradualità delle possibili applicazioni, tenendo logicamente conto dei fattori contestuali.

Non sia repertorio esclusivo: come ripete la normativa liturgica, tutti i generi di musica sacra possono e devono avere cittadinanza (canto solistico, canto polifonico del coro, canto popolare d'assemblea, interventi strumentali, sacro silenzio);

Si attui una conoscenza adeguata: il coro deve accostarsi con progressività e costanza ai brani previsti; la stessa assemblea deve essere educata e guidata, oltre che motivata, nei suoi interventi.

Si studino accorgimenti funzionali: per agevolare la comprensione e la fruizione, si deve curare la

traduzione conoscitiva dei testi, la sintetica presentazione della forma e dei contenuti, l'assegnazione del repertorio ornato alla *schola* e di quello più semplice all'assemblea, con l'uso di sussidi adatti sia per l'una che per l'altra.

Si cerchi di creare un repertorio - base: la buona prassi di parrocchie, comunità religiose e movimenti ecclesiali suggerisce di formare un piccolo gruppo o *schola* che sia di guida ed incentivo per il popolo e di stabilire, con gradualità, un repertorio - base di frequente esecuzione, sul quale innestare periodicamente qualche opportuno arricchimento.

Si attivi la necessaria sinergia dei responsabili. Per l'impostazione pastorale, per la scelta dei brani e dei momenti esecutivi, come pure per la strategia generale volta a creare un clima di autentica preghiera cantata è indispensabile la leale e informata collaborazione fra il ministro



Ensemble Armonia



Schola Dilecta



Gruppo vocale femminile "Euterpe"

celebrante, gli altri vari ministri liturgici, la *schola* con il suo direttore e anche altri musicisti che contribuiscono a sostenere e qualificare l'iniziativa. C'è bisogno di molta passione, condita di umiltà e determinazione e non priva della giusta spiritualità. *Bisogna tornare (sempre) a scuola di canto.* Per reggere in modo maturo la proposta di elementi di canto gregoriano, occorre formarsi una coscienza critica dal fenomeno artistico, studiato, almeno per i diretti esecutori e animatori, con

sistematicità, integrità e competenza presso le scuole, i corsi, i seminari e simili. Si potrà riavviare così una apprezzata "traduzione", sorvegliata e aggiornata, delle corrette prassi esecutive, per le quali – non si può dimenticare – cantori, direttori e popolo devono non tanto rendere conto a un pubblico uditore che fruisce e applaude, ma rispondere alla propria e altrui coscienza ecclesiale, come assemblea che celebra, anche nel canto, il memoriale salvifico e sacramentale di Cristo Signore.